



CFI-TOR Assemblée Generale 2013

RADICATI IN CRISTO, ANIMATI DALLO SPIRITO, ANDIAMO... TRASFORMIAMO IL MONDO!

Conferenza Francescana Internazionale delle Sorelle e dei Fratelli del Terz'Ordine Regolare
Assisi, Italia, 27 Aprile 2013

*Anthony J. Gittins, CSSp. Professore Emerito di Teologia e Cultura,
Catholic Theological Union, Chicago, SU*





CFI-TOR Assemblea Generale 2013

PLASMATI, LIMITATI – E UMANIZZATI – DALLA CULTURA

L'etnicità - una questione prevalentemente di genetica e di *natura* – descrive chi siamo; la cultura – una questione prevalentemente di socializzazione e di *educazione* – spiega *cosa, come e perché facciamo* quel che facciamo. Nella miriade delle sue caratteristiche e delle sue funzioni, la cultura ci riconosce quali membri di un gruppo sociale particolare: tribù o nazione, religione o professione, monastero o prigione. Non esiste una persona senza cultura. Ognuna delle migliaia di culture e sottoculture diverse nel mondo è plasmatrice della lingua e del significato e interprete della realtà e dell'esperienza. La cultura è partecipativa e relazionale. Come qualcuno ha affermato astutamente, “Nessuna cosa vivente è indipendente; se esistesse una cosa come una persona non imparentata, nessuno di noi lo saprebbe.”ⁱ Le culture non sono mutazioni casuali dell'umanità, ma meravigliose trasformazioni – anche se imperfette – di quello che sono gli esseri umani sociali; hanno una funzione indispensabile nel creare e mantenere gruppi sociali in tutta la loro versatilità. Ma la trasformazione – il processo di cambiamento di un bambino impotente in un adulto maturo – è un requisito indispensabile.

Senza eccezioni, tutte le espressioni di spiritualità e di fede sono contestuali e quindi parziali e limitate, perché anch'esse sono influenzate dalle caratteristiche storiche e geografiche della cultura. La fede può essere espressa solo attraverso la cultura – col modo in cui trattiamo la nostra vita quotidiana. Non avrebbe senso quindi pensare alla fede in astratto, senza la sua particolare espressione culturale. Esistono tanti modi di essere religiosi quante sono le culture, le subculture, e gli individui. Tutti noi religiosi professi/professionisti siamo diversi, e nessuno di noi può essere ridotto ad un tipo o uno standard, o uniformato all'esempio o alle aspettative di un'altra persona. Ma – e questo è critico – pur essendo tutti unici e sebbene la nostra individualità debba essere rispettata, siamo anche, ad un livello fondamentale, tutti gli stessi. E' questo il grande paradosso umano: etnicamente, culturalmente, e singolarmente diversi, condividiamo una umanità comune: antropologicamente, siamo un'unica razza umana. Ma proprio nelle nostre differenze e attraverso esse, possiamo dimostrare quotidianamente gli uni agli altri i nostri valori umani e spirituali, e aiutarci a vicenda a vivere secondo quei valori per poter costruire una società più giusta e fraterna.ⁱⁱ Tristemente, abbiamo imparato a malapena ad usare



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

efficacemente le nostre differenze, perché la cultura – e la religione – tendono a renderci avversari quando potremmo collaborare perfettamente, e critici quando potremmo essere molto più elogiativi.

Teologicamente, il nostro fattore comune come cristiani è la lotta per essere radicati in Cristo e uniti a Cristo, ma sempre nelle nostre molteplici e varie collocazioni sociali culturali, linguistiche, e personali. Voglio distinguere alcune implicazioni di questo fatto sociale, e specialmente suggerire in che modo le nostre diversità in realtà ci aiutano a rispondere in maniera complementare all'iniziativa divina, impegnandoci nella *missio Dei* – l'eterna missione divina, incarnata e radicata in Gesù, ed estesa per suo invito a tutti coloro che sono battezzati, chiamati, e inviati in suo nome.

Fino a tempi recenti – e in molti luoghi ancora oggi – l'importanza della cultura nel plasmare e articolare la spiritualità vissuta dalla gente era seriamente sottovalutata. Le comunità religiose potevano accettare candidati di varie culture, ma nella misura in cui i direttori della formazione erano originari della cultura del fondatore o di un blocco linguistico globale, generazioni di nuovi religiosi venivano semplicemente assimilati in una cultura dominante o nel suo *modus operandi*. Questo ridusse gravemente non solo la possibilità di incoraggiare la vita religiosa ad essere veramente radicata – e quindi in grado di fiorire – in molteplici forme locali indigene, ma rese stentata la crescita sana di generazioni di religiosi che si prevedeva pensassero, si vestissero, mangiassero, pregassero e praticassero in modi culturali stranieri. Ma se l'autentica spiritualità cristiana può essere descritta come “un modo di essere nel mondo con Dio”, allora – dati i *molti* modi culturali in cui vive la gente, i *molti* mondi in cui abita, e le *molte* concezioni ed esperienze di Dio che esistono – la spiritualità cristiana dovrebbe essere in grado di trovare autentica espressione in molte forme diverse che condividano un'anima identificabile comune: essere discepoli di Gesù.

Sebbene vi siano stati tentativi di rispettare e favorire una pluralità di forme di vita religiosa, essi sembrano spesso in competizione, piuttosto che contribuire ad un mosaico o quadro composito I cui molteplici elementi sono compatibili e pertinenti. Questo produrrebbe un modo di vivere *interculturale* (diverso da *multiculturale*), che richiede un forte impegno da parte di tutti i membri della comunità, per trasportare se stessi dalla comodità relativa della propria casa culturale, e diventare spostati, “fuori posto” – o, come Gesù, egli stesso uno straniero – per il bene del Regno, il Regno di Dio. E' molto più facile la vita *multiculturale*, che spesso non significa altro che persone di culture



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

diverse che vivono sotto lo stesso tetto, ma che restano attaccate ciascuna alla propria identità e alle proprie idiosincrasie culturali, senza essere forzate e chiamate alla conversione dalle esigenze di un Vangelo di inclusione radicale e di eguaglianza radicale.

Se ciò sia dovuto a una mancanza di capacità appropriate, a una convinzione residua che “è meglio la vecchia via”, “noi sappiamo meglio di voi”, o ad una combinazione tra uno spirito di indipendenza e il non voler fare lo sforzo richiesto da una vita *interculturale*, è questione di verifica empirica. Ma se la vita religiosa ha un futuro, e se la testimonianza della costruzione del Regno nel mondo contemporaneo attraverso una missione e un incontro autentico deve restare forte, potrà esserlo soltanto attraverso un impegno alla vita *interculturale*. Ma solo se siamo radicati in Cristo, singolarmente e collettivamente, saremo in grado di crescere nelle nostre diversità – piuttosto che nonostante le nostre diversità –, con la capacità di recupero necessaria per trasformare il mondo. L'alternativa è sfinimento e fatica dovuti a stress, o la resa dovuta a scoraggiamento o al fallimento evidente. Rick Warren, il fondatore e predicatore americano della mega-chiesa in America, sostiene che avviare la gara è molto meno importante che finirla bene. La resistenza, dice, richiede che “creiamo radici – non manie, espedienti o terapie”.

RADICATI NELLA CULTURA, RADICATI IN CRISTO

Per poter fiorire, ogni cultura deve assicurarsi che i suoi nuovi membri siano fortemente radicati attraverso processi di *inculturazione* o *socializzazione*. Quindi il bambino appena nato, senza radici e senza cultura, diventa parte di un gruppo preesistente: famiglia nucleare ed estesa, e parentela più ampia [Fr: *parenté*], maturando gradualmente in un adulto (ri)produttivo, successivamente in un anziano, e infine in un antenato. La socializzazione di successo e la socializzazione (specifica di una cultura) – *primaria* (fino all'età della ragione), *secondaria* (all'inizio dell'età adulta) e *terziaria* (continua, attraverso la maturità fino alla vecchiaia) – è la misura del membro adulto della società moralmente responsabile e affidabile. Ma mentre la socializzazione primaria e secondaria determinano la qualità del radicamento sociale di una persona, le capacità adattive e la maturità diverranno manifeste solo durante la socializzazione terziaria o crescente. Il che significa che, la capacità di una persona di operare in una situazione fatta di diverse civiltà inizialmente sconosciute –



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

per produrre ramo, fiore, e frutto – dipende in modo significativo dal senso di sé: una persona forte, stabile, culturalmente ben radicata sarà molto meglio dotata per trattare con molteplici relazioni nell'età adulta, rispetto ad una persona le cui radici si sono imbiancate o non sono cresciute, a causa di una scarsa socializzazione. Da qui l'imperativo socratico: prima “conosci te stesso.”

Il punto da considerare è questo: la ricerca e l'esperienza hanno dimostrato che più uno è radicato in una cultura particolare, più presto farà in seguito a superare i propri confini e a impegnarsi col mondo più ampio. La portata dei rami di un organismo è correlata in maniera importante alla vitalità delle sue radici. Applicando questo al religioso nel mondo contemporaneo, ne consegue che solo se siamo culturalmente radicati, possiamo sperare di diventare multi - inter- o contro-culturali (senza perdere o rifiutare la nostra cultura primaria e le sue norme); e solo se siamo radicati in Cristo potremo in seguito lasciare casa per recarci in pellegrinaggio dovunque le strade della condizione di discepolo dovessero condurci. Tuttavia, per intraprendere un pellegrinaggio del genere, dobbiamo essere allo stesso tempo discriminanti e aperti alle alternative. Solo con un forte nucleo morale e con l'apertura a un “dialogo di vita”ⁱⁱⁱ con “l'altro”, sarà possibile essere a nostra volta convertiti, e diventare a nostra volta agenti di un'autentica trasformazione.

GESU': RADICATO NELLA CULTURA, RADICATO IN DIO

Tutti gli esseri umani comunicano *culturalmente*. E noi non abbiamo semplicemente un corpo, noi siamo incarnati: non esiste nessun'altra via per essere umani. Ma prima di poter comunicare, dobbiamo essere collocati e formati culturalmente, perché tutta la comunicazione è mediata attraverso la nostra singola persona incarnata, attraverso un linguaggio specifico e la simbolizzazione culturale. Una personalità scarsamente radicata con una padronanza inadeguata della lingua comunicherà male. Gesù, radicato sia nella sua cultura sia nel suo *Abba* – completamente umano e completamente divino – era quindi capace di comunicare *se stesso*: cioè sia il suo messaggio sia la sua persona. E chi è chiamato e inviato nel suo nome deve imparare a fare altrettanto.

Esistono due tipi di conoscenza, chiamate a volte *esteriore* e *interiore*. La prima (“*sapere di*”) è ciò che possiamo apprendere sulla profondità dell'oceano o dello spazio esterno – senza, naturalmente, esservi mai stati. Chiamata anche conoscenza *accademica*, la si ottiene con lo studio intellettuale e



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

magari la ricerca, e può essere perfettamente valida. Ma ne esiste un'altra specie altrettanto valida: *la conoscenza interiore* (in realtà “*che sa*”). Questa è diretta o sperimentale, e si chiama conoscenza da *principiante*.

Quando Gesù chiama per la prima volta i discepoli (Mat 11:25-29), contrappone “I sapienti e gli intelligenti”, ai “piccoli,” e poi dice “imparate da me”. Questi “sapienti e intelligenti” sono le persone che pensano di non avere nient'altro da imparare, mentre I “piccoli” sono coloro la cui socializzazione è incompleta: hanno ancora molto da imparare prima di essere completamente radicati nella loro cultura. E l'invito di Gesù non è semplicemente ad “imparare su di me”: quello implica il metodo *accademico*. (La teologia accademica è imparare *su* Gesù; contrasta con l'autentica spiritualità cristiana che richiede il modello apprendista, portando le persone in contatto personale con l'insegnante). Gesù chiama le persone perché diventino suoi *apprendisti*, come egli stesso lo era stato di Giuseppe, imparando il lavoro di falegname osservando, maneggiando gli arnesi, facendo pratica, intagliando, misurando – e andando avanti per tentativi.

Quindi i discepoli hanno bisogno di intraprendere due tipi di *inculturazione*: socializzazione nella propria cultura primaria e nella fede cristiana. Se vi riusciranno, saranno doppiamente radicati. Poi la loro fede sarà *inculturata*; e solo allora saranno, in linea di principio, in grado di trasformare il mondo, che è quello che implica il loro impegno alla missione di Gesù.

Ecco ancora altri pensieri su cui riflettere. Primo, la descrizione classica di Pedro Arrupe:

Inculturazione è l'incarnazione della vita cristiana e del messaggio cristiano in un particolare contesto culturale, in modo tale che questa esperienza non solo trovi espressione attraverso elementi propri della cultura in questione (che sarebbe solo adattamento superficiale), ma diventi un principio che anima, indirizza, e unifica la cultura, trasformandola e rifacendola in modo da determinare una nuova creazione.^{iv}

Poi, alcuni importanti discernimenti di Paolo VI:

Ciò che conta è evangelizzare le culture (non in maniera puramente decorativa, applicando una sottile vernice, ma in maniera vitale, in profondità, e proprio fino alle radici.^v



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

L'evangelizzazione perde molta della sua forza ed efficacia se non tiene conto delle persone reali cui è indirizzata, se non usa la loro lingua, i loro segni e simboli, se non risponde alle domande che chiedono, e se non ha un impatto sulla loro vita concreta.^{vi}

Solo una chiesa consapevole della sua universalità e che dimostri che è effettivamente universale è capace di avere un messaggio che può essere udito da tutti, indipendentemente dalle frontiere regionali [cultura]. Una legittima attenzione alle singole chiese non può non riuscire ad arricchire la chiesa. Tale attenzione è indispensabile e urgente. Risponde alle profondissime aspirazioni dei popoli e delle comunità umane di trovare sempre più chiaramente la propria identità.^{vii}

Ed ecco cosa dice Paolo agli Efesini:

Che Dio vi conceda di essere potentemente rafforzati dal suo spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siete colmi di tutta la pienezza di Dio. (Ef 3:16-19).

Queste espressioni forti riconoscono l'importanza delle radici sia della cultura che della fede, e ci chiedono di rispettare l'identità culturale delle persone come l'unico modo in cui possono vivere la loro fede. Ma, sebbene la cultura sia indubbiamente importante, lo scopo più profondo della nostra vita è la nostra chiamata ad essere, come dice San Pietro, "colmi di tutta la pienezza divina" per poter servire la missione di Dio. Come lo facciamo, ci costringe ad esplorare la sfida della trasformazione.

TRASFORMAZIONE: SFIDA E POSSIBILITA'.

La parola trasformazione è importante nel vostro tema: "Trasformate il mondo!" che sollecita coraggiosamente. Ma prima ancora di lasciare Assisi, faremmo bene a saggiare la misura di questa parola e vedere se è un po' troppo grande e inadatta alle nostre spalle deboli.

Potremmo essere il soggetto o l'oggetto della trasformazione. Come soggetto, trasformeremmo qualcosa o qualcun altro: una landa in un giardino lavorando duramente, o il comportamento tipico delle persone in qualcosa di diverso, con la persuasione o la coercizione. Uno storico dice chiaramente che la prima chiesa trasformò il poderoso impero romano nella potente



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

cristianità post imperiale, con “lusinghe e percosse.”^{viii} Se speriamo di fare meglio, dobbiamo renderci conto che la trasformazione – teologicamente parlando – è il risultato della grazia divina che opera sulla natura-cultura umana. Lo Spirito Santo è l’ispiratore, il trasformatore: da soli non possiamo fare nulla (cfr. Giovanni 15:5). Ma a meno che siamo persone di integrità e virtù personale, la grazia avrà ben poco con cui lavorare.

Allora possiamo considerarci oggetto o ricevente? Ci può accadere la trasformazione? Possiamo essere trasformati? San Paolo disse ai romani di non conformarsi al mondo, ma di trasformarsi (Rm 12:2); e assicurò ai Corinti che se fossero rimasti fedeli sarebbero stati tutti trasformati (1Cor 15:52). Allora, come possiamo riconoscere la trasformazione e impegnarci in essa?

Lungi dall’essere miracolosa o magica, la trasformazione è un processo razionale, governato dalle regole. Sfortunatamente, spesso il termine può essere usato come se potesse accadere in un *fiat* o per capriccio. Tecnicamente, la trasformazione è un *cambiamento radicale*: basilare, fondamentale, e che arriva alle radici. E’ un processo di conversione immensamente potente: una realtà originale diventa qualcosa di nuovo, diversa in maniera sconcertante e spesso irriconoscibile. Il processo può essere graduale o virtualmente istantaneo. Ma invariabilmente, la nuova realtà è *sempre riconducibile alla condizione o allo stato iniziale*. Tre esempi: A 211° Fahrenheit (99.3° Celsius), l’acqua è veramente caldissima; ma quando il calore aumenta di un solo grado (212° F = 100° C), bolle e si *trasforma* in vapore. Il vapore può imprimere il movimento ad una pesante locomotiva, ma l’acqua bollente non può fare una cosa del genere! Ancora, con la fissione nucleare il plutonio fu *trasformato* nella bomba che distrusse Hiroshima. La *trasformazione* può cambiare il mondo – letteralmente. Può anche cambiare radicalmente le persone; pensate ad una religiosa pigra confessa chiamata Madre Teresa, *trasformata* dalla grazia e alla sua cooperazione nella grande mistica spagnola, Santa Teresa d’Avila.

Ma vi è un doppio corollario. Primo, se osserviamo solo la realtà iniziale – l’acqua, il plutonio, o una giovane spagnola – non è affatto chiaro come verrà utilizzata effettivamente o cosa potrebbe diventare: l’acqua può trasformarsi anche in ghiaccio, il plutonio in combustibile per produrre elettricità domestica, o una ragazza di nome Teresa in una famosa cantante lirica spagnola chiamata Teresa Berganza. Secondo, se cominciamo solo dalla fine, la realtà trasformata – Adolf Hitler, Robert Mugabe, Michelangelo o Francesco o Chiara – tutti loro possono essere compresi più



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

pienamente se li seguiamo sin dai primi stadi di sviluppo. Un bambino particolare può crescere e diventare Martin Luther o Martin Luther King, e se studiamo ogni vita possiamo comprendere come si è gradualmente trasformata. Ma nessun Martin poteva essere trasformato in un angelo o un diavolo, una donna o un bambino, perché questo non rientrerebbe nelle leggi della natura. Per noi, le implicazioni sono pure e semplici: una pietra non si trasformerà mai in pane, una bugia non darà mai luogo alla verità, dalla violenza non nascerà mai la pace – e nessuna comunità religiosa o individuo senza fede tenace, speranza costante, e amore oltre la morte, si trasformerà mai e darà frutti che possano diventare il raccolto del Regno di Dio.

Le trasformazioni – linguistiche, musicali, architettoniche o morali – sono governate dalle regole e non dal caso. Quindi cosa potremmo noi, le nostre comunità, o la chiesa più ampia, sperare legittimamente, e cosa è impossibile? Tutto dipende dalla capacità delle nostre basi di reggere il carico, dalla saggezza e dalla virtù accumulata, e dalla pratica effettiva della nostra vita. Ma alcune cose sono sicure: così come nessun pio desiderio può trasformare la rana di una favola in un principe, o una matrigna perfida in una donna di cui ci si può fidare, nessuna pia aspirazione può trasformare degli individui in discepoli affamati e assetati della giustizia di Dio, o in testimoni profetici della missione di Dio e del Regno di Dio. La trasformazione non è magica ma è obbligatoria se queste ossa asciutte debbono vivere. Se dovrà essere più di uno slogan sarà perché lo spirito di Dio ha acceso nuovamente il fuoco. Lo Spirito può far questo da solo, ma solo se noi diventiamo l'esca per la fiamma.

RADICATI IN DIO, ANIMATI DALLO SPIRITO, ANDIAMO... TRANSFORMIAMO IL MONDO

Forse il titolo di questa sezione suona più ottimistico che realistico, più pretenzioso che praticabile. Ma esprime realmente il piano di Dio per noi e in verità le nostre stesse speranze: essere radicati in Dio, animati dallo Spirito divino, e agenti della trasformazione del mondo. Allora, qual è il problema? Perché i piani di Dio e le nostre speranze sembrano così lontani dalla realtà? Potremmo individuare almeno tre ragioni, ma questa chiamata divina ad essere trasformati e ad andare a



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

trasformare il mondo dipende interamente dal nostro essere radicati in Dio, e dal fuoco che viene solo dallo Spirito di Dio.

In primo luogo quindi, dobbiamo guardare in profondità dentro di noi. Siamo remotamente degni di essere chiamati fedeli seguaci di Gesù, vivendo piuttosto comodamente come fanno molti di noi, salvi tra gli estremi? In un mondo polarizzato tra povertà e ricchezza, repressione e libertà, egoismo ed eroismo, I religiosi hanno trovato una via di mezzo: non siamo né congelati né bruciati – anche se forse piuttosto freddi; né schiavi né libertini – ma forse troppo pronti a reclamare i nostri diritti acquisiti; non interamente egocentrici – ma certamente non eroi. Possiamo essere orgogliosi della nostra cristianità “professionale”; ma molti di noi sono invisibili, poiché i nostri abiti – tonaca religiosa tradizionale o abitudini culturali e personali – non ci identificano come discepoli di Gesù impegnati pubblicamente nella sua Via. I segni illeggibili sono peggio che inutili.

Secondo, potremmo guardarci intorno, agli scandali che stanno opprimendo la chiesa istituzionale: abuso di autorità, o sessualità; mancanza di responsabilità o del procedimento dovuto; caccia alle streghe di teologi e religiose; e l'uso della minaccia, della coercizione e della scomunica. Intanto, principi della chiesa non solo restano al di sopra della legge, ma la disprezzano sfacciatamente, mentre I vescovi fanno quadrato per proteggersi frontalmente, lateralmente, e alle spalle. Mentre la litania continua a ronzare, disgusta e scandalizza I fedeli settimana dopo settimana. E l'inchiostro scorre e la retorica rimbomba come un tuono, su argomenti quali il Concilio Vaticano II, se è stato evolutivo o rivoluzionario; se ha cambiato qualcosa oppure no; e perché la chiesa non può (o dovrebbe) cambiare le proprie regole per ordinare uomini o donne sposati, l'uso coscienzioso della contraccezione, o gli atteggiamenti verso persone e atti omosessuali. In mezzo a tutto questo, le chiese nell'emisfero settentrionale continuano a chiudere e la comunità cristiana si dissangua perdendo membri, mentre cattolici convinti vengono esclusi dall'Eucarestia in nome di Gesù, che favorì una comunità di radicale inclusione e di radicale perdono. Se la chiesa istituzionale fosse un individuo, nessun medico sarebbe capace di aiutare questo paziente senza la volontà di quest'ultimo di affrontare urgentemente alcune sue propensioni distruttive, cattive abitudini e comportamenti antisociali che stanno minando la salute personale e familiare. Così le domande tornano immediatamente a noi,



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

religiosi, difensori dei deboli e dei repressi, affamati di giustizia divina e assetati di rettitudine: chi crediamo di essere? Come faremo mai a trasformare il mondo? Cos'è accaduto al fuoco?

La terza ragione per cui i piani divini e le nostre speranze sembrano così irrealizzati è che magari, pur sentendoci lusingati se la gente parlando di noi usa la parola profeta, non abbiamo le radici di Cristo di un Oscar Romero, la compassione di una Chiara, il fuoco di un Francesco o lo spirito generoso di Gesù. Non corrispondiamo al profilo del profeta e dobbiamo fare tanta strada prima di trasformarci in modo da riflettere il viso di Gesù. Quindi, come potremmo affrontare la nostra stessa conversione e trasformazione in corso? Cosa potrebbe essere ancora possibile prima che la morte interrompa definitivamente le nostre perpetue buone intenzioni?

TORNIAMO ALLA CULTURA

In tutte le culture esistono sia il peccato sia la grazia; e per essere ben radicati nella propria cultura – e sufficientemente in sintonia con un'altra – bisogna essere capaci sia di criticare che di affermare la cultura alla luce del vangelo e della nostra fede. Questo è precisamente quello che fece Gesù in relazione al mondo in cui viveva. Ma non contento di affermare o criticare semplicemente da una grande distanza, la sua compassione indiscriminata lo portò intenzionalmente a incontrare "l'altro" mentre incarnava la *missio Dei* storicamente in Galilea e nel circondario.

Possiamo vivere la nostra fede solo in un popolo specifico in uno specifico contesto: il contesto dell'incarnazione e della cultura. La trasformazione dipende sempre dal contesto e tocca persone specifiche. Non esistono persone generiche, "persone in generale", quindi non possiamo amare le persone in generale. Ogni persona è particolare; e Gesù amava persone particolari, una ad una, nella realtà concreta della loro cultura – di cui la loro fede (forte, debole, vacillante o mancata) era inevitabilmente una caratteristica. La predicazione di Gesù non era astratta, ma era rivolta direttamente a "chi aveva orecchie per sentire" – ai suoi tempi o ai nostri.

Ecco il riassunto finale della sfida e dell'impatto di Gesù, dello studioso biblico Francesco Moloney:

L'intervento salvifico di Dio nella persona di Gesù di Nazareth divenne parte di una pratica religiosa, una cultura, e una storia, ma quella cultura, storia, e religione furono assunte e *trasformate* dalla sua vita, dal



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

suo insegnamento, dalla sua morte e resurrezione. La [sua] 'storia di vita' vinse le aspettative e le limitazioni che la religione, la cultura e la storia [della gente] avrebbero preferito imporgli.

Chi è Gesù Cristo, e ciò che chiede ai suoi seguaci, non può essere 'controllato' o 'contenuto' da *nessuna* religione, da *nessuna* cultura, o da *nessuna* storia. Egli ci chiama a **trasformare** le nostre culture particolari resistendo al peccato che rende le nostre pratiche e I nostri assoluti plasmatori del nostro destino. I seguaci di Gesù' lotteranno – contro tutte le tendenze della cultura e della storia umana per adattarsi a quello che è stato raggiunto – per **trasformare** le loro culture particolari, come Gesù lottò per trasformare la sua. Come la storia della sua vita ci dice, non costerà meno di tutto.^{ix}

Poiché Francesco era fermamente radicato nella propria cultura e in Dio, poteva sia criticare che confermare altre persone e la loro cultura. Tristemente, la correttezza politica presente nella sua comunità e a Roma smorzò la sua azione profetica. Ecco cosa dice Paul Moses nel suo recente libro, *The Saint and the Sultan (Il Santo e il Sultano)*, rivalutando la famosa visita di Francesco al Sultano Malik al-Kamil nel 1219:

La vera storia di Francesco, del sultano, e del loro scambio pacifico fu seppellita. Non serviva ai fini di papi che continuavano a sollecitare il sostegno per una serie di infelici crociate. Né era adatta alle necessità dell'ordine di Francesco. La sete di pace di Francesco e il nobile trattamento dei crociati da parte del sultano furono minimizzati e dimenticati. Francesco venne trasformato in un soldato che usava il vangelo come un'arma. Il sultano divenne un nemico malevolo. Ma Francesco pensava che sarebbe stato meglio avvicinarsi ai musulmani con amore ... [e] tentò di fermare I crociati dall'andare a una disastrosa battaglia; ... una vena di opposizione profetica alle crociate attraversò le sezioni dei frati. L'obiettivo di Francesco era semplicemente, sin dall'inizio, quello di vivere il vangelo. Due brani di rilievo nei suoi scritti: "amate I vostri nemici" (Mt 5:44), e "beati gli operatori di pace" (Mt 5:9). Ma nessuno dei primi biografi di Francesco allude mai a queste righe della scrittura che significarono tanto per lui.^x

Poiché non è mai troppo tardi per nessuno di noi, pensate ad Oscar Romero, la cui chiamata alla trasformazione arrivò tardi nella vita. Ma i semi erano là, piantati da molto tempo anche se apparentemente dormienti. La grazia e la sua collaborazione hanno prodotto un'abbondanza di messi che viene ancora mietuta. John Sobrino spiega la strategia e la tattica dell'arcivescovo:



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

Le sue omelie erano impareggiabili ... e arrivavano a tutti. Questo non era dovuto al caso; derivava da una seria riflessione biblica prima di pronunciare un'omelia che avrebbe veramente fatto brillare la luce sulla realtà del paese. Si rifletteva nella credibilità delle sue parole. La speranza di Monseñor Romero era quella di evangelizzare la struttura della società – qualcosa raramente considerata di questi tempi. Voleva cambiare l'infrastruttura economica e politica, le istituzioni legali, l'assistenza sanitaria e i mezzi di comunicazione. Voleva anche cambiare – evangelizzare – l'infrastruttura ecclesiastica, con la sua curia, le parrocchie, le congregazioni religiose, le istituzioni didattiche e politiche interne. Non permise a se stesso di essere rinchiuso entro le mura di una sacrestia, in una lettera pastorale, o in una missione con orizzonti limitati. Riuscì a compiere tutto questo con un'eccezionale creatività che si univa a una vera intimità con le persone nelle loro comunità. Voleva evangelizzare il paese nella sua interezza – tutti: persone, gruppi sociali e infrastrutture – dove c'era povertà e ingiustizia ma anche speranza, solidarietà, fedeltà e martirio. C'è una carenza di questo modo di pensare nella chiesa, oggi.^{xi}

Si veda appunto quant'era radicato Romero nel suo contesto personale; come poteva individuare sia il peccato che la grazia; e come guidò e ispirò, tanto quanto sfidò e condannò. La sua speranza non era modesta ma poderosa! Non era la fantasia di chi fa sogni a occhi aperti, ma la tenacia del profeta. E' evidente che Giovanni Paolo II non fosse colpito dalla sua sfida alla chiesa istituzionale; allora chi era il profeta, Oscar o Giovanni Paolo? Si parla molto in questi giorni della necessità che i religiosi siano profetici. Purtroppo, un po' di retorica non darà luogo a un'indagine accurata, poiché profetare non è sicuramente un attributo che qualcuno di noi dovrebbe reclamare. I veri profeti, biblici o contemporanei, sono estremamente diffidenti sul loro carattere profetico; e abitualmente pagano con la vita per il loro *carisma*.

Il profeta biblico è molto diverso dal prete; e Gesù il profeta venne per porre fine all'antico sacerdozio di Israele e inaugurare una nuova era in cui ogni singola persona avesse pari accesso e favore rispetto a Dio. L'antico sacerdote ebreo era sacro, protetto dal privilegio, vestito di broccato, e poteva accedere al Santo dei Santi. In assoluto contrasto, il profeta non era sacro ma profano, non protetto ma esposto, non vestito con ricchezza ma di stracci. *Sacro* implica che qualcuno o qualcosa meriti il rispetto religioso; *profano* (*pro fanum*: 'fuori dal tempio') è esattamente l'opposto: significa essere esposto pubblicamente e soggetto ad abusi. Il profeta sta fuori dai sacri recinti del tempio, nella



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

pubblica piazza, totalmente votato alla verità e alla giustizia divina, ma terribilmente vulnerabile per la presenza della folla. Come una minaccia o una sfida per il popolo, il profeta non sarà mai benvenuto, mentre il prete biblico non costituisce alcuna minaccia ed è riverito da una cauta distanza.

I *profeti* biblici rappresentano un cambiamento fondamentale nella concezione popolare di Dio, della Provvidenza, o dell'opera della grazia nel mondo. Laddove si riteneva che il fato inesorabile controllasse e spiegasse gli eventi, l'*oracolo* serviva da via di mezzo predicando eventi futuri inevitabili. La reputazione dell'oracolo dipendeva interamente da pronostici esatti. Ma il mondo religioso di Israele era costruito su basi molto diverse. Dio, non il fato cieco, regna; e Dio non è implacabile. Né il profeta di Dio cerca di predire l'inevitabile e vuole che si provi la sua esattezza; in realtà il profeta vuole che venga provato che aveva sbagliato, avvertendo le persone dei segnali di pericolo e delle conseguenze delle loro azioni impenitenti, e dicendo loro che *possono cambiare, pentirsi e convertirsi*, che la punizione può essere cancellata se le persone ascoltano e rispondono alla grazia. Dio ha giurato un'alleanza infrangibile con noi, ma noi dobbiamo ascoltare i profeti e cambiare di conseguenza. Il mondo contemporaneo ha un bisogno critico di tali profeti.

BRACI MORENTI, FUOCO RUGGENTE

Il fuoco ha dominato, non sorprendentemente, l'immaginario del rinnovamento nella chiesa e nei suoi membri dal giorno della Pentecoste, quando gli Apostoli furono infiammati dallo Spirito Santo (At 2: 1-4), all'avvertimento di Paolo a Timoteo: "ravviva il dono di Dio che è in te" (2 Tm 1:6). Poiché il fuoco evoca lo Spirito Santo ed è un punto focale del vostro tema dovremmo vedere dove ci porta. In occasione della propria ordinazione episcopale, un vescovo disse:

"Tutti noi desideriamo ardentemente una chiesa pentecostale, una chiesa in cui governi lo Spirito e non la lettera, una chiesa in cui la comprensione abbatta le barriere che innalziamo tra noi. Siamo impazienti verso una chiesa che sembra così poco pentecostale, così limitata e impaurita."^{xii} Si chiamava Joseph Ratzinger. Ma questo avveniva 36 anni fa, nel 1977.

Vent'anni dopo, Joan Chittister scrisse un libro sorprendentemente interessante, incoraggiante, e speranzoso, *The Fire in These Ashes*,^{xiii} (*Il fuoco in queste ceneri*) nel quale ci sollecitava a setacciare le ceneri per attizzare il fuoco sottostante. Ma nel 2012, il Cardinale Martini evocò



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

l'immagine dei tizzoni nascosti sotto la cenere di Karl Rahner, dicendo “Oggi vedo la chiesa come così tanta cenere sotto la brace che spesso sono colto da un senso di impotenza. Come possiamo liberare le braci e rinvigorire il fuoco?”^{xiv} E poche settimane dopo, un Abate svizzero riprese il tema, deplorando “la mancanza di coraggio, di visione, e di creatività nella Chiesa di oggi” – proprio come l'arcivescovo Ratzinger aveva fatto quasi quarant'anni prima, ed esclamando, “Quello che manca è il fuoco!”^{xv}

Vogliamo essere trasformati ma non essere trasformati: altri dovrebbero fare qualcosa e non siamo Romero o Francesco! Allora dov'è il Romero – o il Francesco o la Chiara di oggi? E' semplicemente inutile parlare di trasformazione come se potessimo fare un incantesimo. Le leggi della trasformazione restano: nessuna quantità di carbone produrrà mai del fuoco. Il carbone può scintillare e ammucchiarsi fino a diventare una montagna, ma senza accensione – una scintilla, una fiamma – resta freddo, impotente e morto. Lo Spirito di Dio è il fuoco, e ha bisogno di imbattersi in noi e nel nostro mondo. Lo Spirito sta tentando, ma invece di attizzare la fiamma, sembra che la battiamo per estinguerla. Quindi, come fa lo Spirito a comunicare? Molto brevemente, oggi, attraverso la chiamata urgente di Gesù; attraverso le voci delle donne; attraverso le vittime e i bambini; attraverso il dialogo interreligioso; attraverso la chiamata a servire; e attraverso l'Eucarestia – una specie in via di estinzione se mai ce ne fu una.

Il Cardinale Koenig ha parlato della “mancanza di fiducia di Roma nello Spirito Santo, che spesso soffia fuori dai confini del familiare e del costituzionale.” Ha detto che abbiamo bisogno di “nuove strutture che concedano allo Spirito lo spazio per respirare.”^{xvi} Ma è difficile respirare senz'aria fresca. José Comblin disse: “La mia speranza è nello Spirito Santo; penso che il terzo millennio sarà l'era dello Spirito. Lo Spirito è molto attivo oggi, ma vi è un crescente conflitto tra la chiesa istituzionale e la presenza dello Spirito nella gente”.^{xvii} Siamo già nel 2013 e continuiamo ad aspettare. Al Sinodo asiatico del 1998, un vescovo filippino implorò il *magisterium* della chiesa di prestare maggiore attenzione al *ministerium* dei laici. Di alcuni colleghi vescovi disse: “Si sono mai soffermati a pensare che la sfiducia nei laici potrebbe essere anche sfiducia nello Spirito Santo?”^{xviii} E infine, il teologo Jürgen Moltmann disse che i peccati patriarcali contro le donne sono peccati contro lo Spirito Santo: “Esiste un grave rischio che la chiesa perda le donne nel nuovo secolo così come



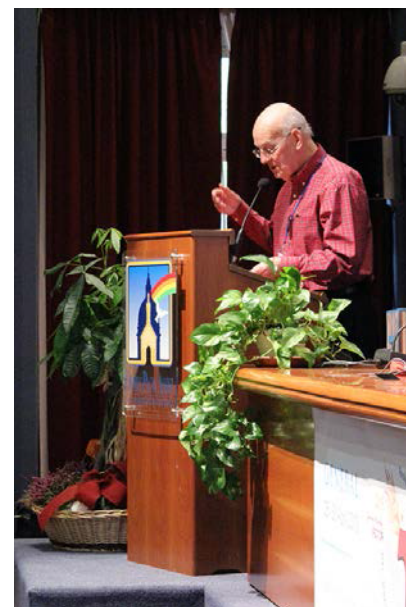
CFI-TOR Assemblea Generale 2013

perse gli uomini europei della classe lavoratrice in quello scorso.”^{xix} Sta già accadendo. Allora, cosa stiamo aspettando?

Non possiamo semplicemente non fare nulla. Una riunione come questa dovrebbe servire da catalizzatore per un’azione urgente. Nessuno può dire a qualcun altro cosa dovrebbe fare, ma ciascuno di noi può chiedere a se stesso cosa poter fare, e chiedere ai nostri amici – e nemici – di dircelo. Viene alla mente la vecchia storia di Abba Joseph, il padre del deserto,:

Abba Lot andò a trovare il vecchio e disse: “Per quel che posso, recito il mio piccolo uffizio, digiuno un poco, prego e medito, vivo in pace per quanto mi è possibile, e purifico i miei pensieri. Che altro posso fare?” Il vecchio si alzò in piedi e allungò le mani verso il cielo. Le sue dita divennero come dieci lampade di fuoco, e disse: “Se vorrai, potrai diventare tutto una fiamma.”

Questa è trasformazione! Possiamo convivervi, o è già troppo contemplarla? E’ davvero troppo grande per le nostre povere, deboli spalle? Certamente non è facile; ma può avvenire e ne abbiamo bisogno con la massima urgenza. Dobbiamo essere incarnati in Cristo e animati dallo Spirito (cfr. Colossesi 2: 6-7). Poi voi, io, noi, potremo partire ancora una volta da questo luogo, come discepoli che credono che, con Gesù il Cristo, possiamo aiutare a trasformare il mondo.





CFI-TOR Assemblea Generale 2013

ENDNOTES

-
- ⁱ Beverly Wildung Harrison, “The Power of Anger in the Work of Love.” (Il potere della rabbia nell’opera dell’amore) *Union Seminary Quarterly Review*, Vol XXXVI, *Supplementare*, 1981:50.
- ⁱⁱ Questa è essenzialmente la tesi del Capo Rabbino Jonathan Sacks, nel suo *The Dignity of Difference* del 2003.
- ⁱⁱⁱ Questa è una frase tratta dall’enciclica del 1990 di Papa Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*. Il suo riferimento a “persone di diverse religioni” si riferisce sicuramente agli altri cristiani. Attraverso “il dialogo della vita” gli individui “dimostrano gli uni agli altri nella vita quotidiana i propri valori umani e spirituali, e si aiutano l’un l’altro a vivere secondo quei valori per costruire una società più giusta e fraterna”. (para. 57)
- ^{iv} Pedro Arrupe, SJ, 1978. Lettera a Tutta la Società sull’inculturazione”, a cura di J. Aixala *Other Apostolates Today: Selected Letters and Addresses of Pedro Arrupe SJ*, St. Louis, 1981: 172-181.
- ^v Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*. 1975, para 20.
- ^{vi} Paolo VI, *op.cit.*, para 63.
- ^{vii} *Loc. cit.*
- ^{viii} Ramsey Mc Mullen, *Christianizing the Roman Empire*. New Haven, CT., Yale University Press), 1984: 119.
- ^{ix} Francesco J. Moloney, “A Hard Saying”: *The Gospel and Culture*. Michael Glazier/Liturgical Press, 2001: 175.
Corsivo in grassetto aggiunto; tutto il resto è enfasi dell’autore.
- ^x Citazioni scelte tratte da, *The Saint and the Sultan: The Crusades, Islam, and Francesco of Assisi’s Mission of Peace* di Paul Moses. Doubleday Religion, New York, 2009: 197-212.
- ^{xi} John Sobrino, *Witnesses to the Kingdom*. Orbis, New York, 2003: 174-5.
- ^{xii} Citato da J. J. Hughes in *The Tablet*, 19 Marzo 2007: 23.
- ^{xiii} Joan Chittister, *The Fire in These Ashes: A Spirituality of Contemporary Religious Life*. Sheed and Ward, 1996.
- ^{xiv} John Allen, Intervista finale con il Cardinale Martini, *National Catholic Reporter*, 4 Settembre 2012: NCR Today.
- ^{xv} Christa Pongratz-Lippitt, in *National Catholic Reporter*, 20 Dicembre 2012. “Abate svizzero fa un appassionato appello alla riforma della chiesa”. www.ncronline.org
- ^{xvi} Citato in *The Tablet*, 3 Aprile 2004: 3.
- ^{xvii} José Comblin. Questa citazione viene dal suo discorso (non pubblicato) alla Lutheran School of Theology (Scuola luterana di teologia), Chicago nell’Aprile del 2000.
Citato in *The Tablet*, 2 Maggio 1998: 565.
- ^{xix} Jürgen Moltmann, citato in “2001 and Beyond: Preparing the Church for the Next Millennium,” di Thomas Reese, SJ. *America*, 21 Giugno 1997: 10-18. Questa citazione , pagina 13.